

Neopelagianesimo e neognosticismo, da don Giussani a Papa Francesco

Andrea Villafiorita*

Se la pubblicazione della dichiarazione *Dominus Iesus*¹ nell'agosto del 2000 aveva provocato un piccolo terremoto in ambito teologico, la recente pubblicazione della breve lettera *Placuit Deo*², della medesima Congregazione, in continuità ideale con la precedente *dichiarazione*, è stata accolta a dir poco con freddezza. Più che gli «aspetti della salvezza cristiana», che pure ne sono il contenuto specifico, della *lettera* ha incuriosito maggiormente la ripresa delle categorie neo-ereticali di (neo)gnosticismo e (neo)pelagianesimo, care a Papa Francesco. La quasi contestuale pubblicazione dell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*³ – dove un intero capitolo è dedicato alla descrizione di questi «due sottili nemici della santità» – rende ormai imprescindibile il confronto con queste nuove “eresie”, interessanti ma sfuggenti.

Il presente lavoro si muove proprio in questa direzione: individueremo in alcuni teologi legati a Comunione e Liberazione una possibile fonte del pensiero di Papa Francesco e dal confronto con le fonti cercheremo di delineare la specificità del Magistero pontificio; indicheremo, infine, alcune tracce di ricerca che si potrebbero percorrere per superare alcune sgradevoli situazioni di *impasse*.

* Dopo il dottorato di ricerca in fisica nel 1996 e il dottorato in teologia nel 2009 presso la PUSC, è docente di teologia dogmatica presso l'ISSR di Genova e la Sezione di Genova della FTIS. Docente IRC. E-mail: andrea.villafiorita@gmail.com.

¹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (= CDF), Dichiarazione *Dominus Iesus* circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, 6 agosto 2000. Qui e nel seguito tutti i documenti e i discorsi pontifici verranno citati da w2.vatican.va.

² CDF, Lettera *Placuit Deo* ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, 22 febbraio 2018 (= PD).

³ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 19 marzo 2018 (= GE).

1. Alle origini delle categorie teologiche

1.1. Gli editoriali de *il Sabato* e don Giacomo Tantardini

Il panorama cattolico italiano della fine degli anni '80 fu agitato da una polemica scatenata da alcuni editoriali della rivista *il Sabato*, dove ci si riferiva a forme riemergenti di pelagianesimo e di gnosticismo. L'anima non ufficiale del settimanale era don Giacomo Tantardini, sacerdote romano profondamente legato a don Giussani e al movimento da lui fondato⁴.

Il decennio che si stava concludendo – sosteneva il settimanale – era il «decennio di Pelagio»⁵: dopo il «clericalismo politico iper-attivistico»⁶ del dopoguerra, gli anni '70 erano stati segnati dalla ricerca di un cristianesimo «chimicamente puro»⁷, mentre negli anni '80, gli anni della dissoluzione del comunismo, sembrava che si dovesse ridurre il cristianesimo ad una serie di valori etici comuni e unanimemente condivisi, «prima e al di sopra di ogni confessionalismo, sia ideologico, sia religioso»⁸. Era la proposta – sostenuta con forza anche da *la Repubblica* di Eugenio Scalfari – di un cristianesimo laicizzato, ridotto ad ideologia, a morale. Così la Chiesa cedeva alla tentazione di guadagnare nuovamente il diritto ad una presenza pubblica, ma pagando un prezzo altissimo:

«ridurre il cristianesimo al più triste (e vano) dei moralismi. Come tale sempre più ripudiato dalla gente comune, disincantata, e sempre più utilizzato, invece, dal Potere. Paradosso distintivo di questo decennio: una Chiesa che torna a far notizia sui mass media, ma è sempre meno “presenza” negli ambienti della società. Riverita dai grandi della terra, ignorata dall'uomo della strada»⁹.

Il Sabato aveva in mente il contesto (politico) italiano: l'apostasia di un popolo che non poteva più dirsi cristiano¹⁰, il dilagare della questione morale nell'agone politico, la Democrazia Cristiana che cercava credibilità. Ma è evidente che le intuizioni di fondo non erano legate alla sola situazione locale, perché la riduzione etica del cristianesimo non è una semplice questione politica o strategica, ma è un totale fraintendimento della dinamica della Grazia:

⁴ Per una biografia sintetica, cfr. www.associazionedongiacomotantardini.it/biografia.

⁵ *Il decennio di Pelagio*, in *il Sabato* 51-52 (30/12/1989), 101. Gli editoriali sono consultabili sul sito web. archive.org/web/20060506044225/http://storialibera.it/il_sabato/il_sabato.php. Nel seguito verranno citati in forma abbreviata: titolo, data.

⁶ *Dalla scelta religiosa alla scelta etica*, 20/02/88.

⁷ *Ibid.* L'espressione è di Romano Guardini.

⁸ *Ibid.* La citazione rimanda ad un intervento di Bartolomeo Sorge.

⁹ *Il decennio di Pelagio*, 30/12/89.

¹⁰ Cfr. *Pelagio e i referendum*, 16/06/90.

«al peccato di origine si sostituirebbe un peccato sociale; e la Grazia si aggiungerebbe come ‘un di più’ a un’autosufficienza naturale”. E infatti il termine stesso, Grazia, è quasi scomparso nel linguaggio di convegni, seminari e tavole rotonde promosse da diocesi e associazioni cattoliche. Sostituito dalla parola più in voga nel mondo e nella Chiesa degli anni '80: etica. Etica e affari, etica e cultura, etica e religione»¹¹.

A tale riduzione consegue una morale dura, una distinzione manichea con «i buoni da una parte, i cattivi dall'altra»¹², dimenticando che – con sano realismo – tutti siamo peccatori. E così, nel confronto con la politica e la società, si finisce per idolatrare alcuni personaggi, che diventano «simboli morali», anche se poi, quando si scende nel dettaglio, si riesce a condannare soltanto un certo edonismo grossolano, perché nella complessità della vita politica campeggiano le mezze tinte¹³.

La riduzione etica è un errore indotto – sosteneva sempre *il Sabato* – da poteri forti estranei al cristianesimo, sostanzialmente di matrice laicista-massonica¹⁴, o dal desiderio di assoldare per l'una o l'altra causa mondana una Chiesa ormai pelagianamente “schierata”¹⁵. Ma la riduzione etica non è l'ultimo passo:

«è inevitabile che poi, di fronte al disastro personale e sociale (di cui sono esempi la dilagante corruzione in Polonia e il tragico frantumarsi della ex Jugoslavia), spunti la gnosi. Dalla pratica morale a un metodo di conoscenza. Non stiamo qui parlando di fenomeni eterodossi o addirittura esoterici come “new age”. Stiamo parlando della pretesa ingenua, quando non diabolica, di affrontare il disastro umano – che un insistente richiamo etico ha inizialmente coperto e poi acuito – con una teologia, magari dai contenuti ortodossi e perfino cristocentrica. Ancora una volta gli intellettuali aggiungerebbero disastro a disastro. È questo che può salvare l'uomo? Che può renderlo felice? Che può guarire il suo male?»¹⁶.

Questo passaggio dal pelagianesimo alla gnosi può essere anche espressione di una strategia di asservimento della Chiesa: fallito il tentativo di muovere i “fedeli” con esortazioni etiche poco convincenti, si gioca la carta di una religione disincarnata: «dall'etica alla religione. Da Pelagio alla gnosi»¹⁷.

¹¹ *Il decennio di Pelagio*, 30/12/89. La citazione è di Augusto Del Noce.

¹² *Da Pelagio alla gnosi*, 19/10/91.

¹³ «Il rinnovamento del partito finisce sempre in un “togliti tu che mi ci metto io” e la questione morale in fantasie dietrologiche» (*Perché non possiamo non dirci massoni...*, 24/12/88). Cfr. anche l'interessante intuizione: «il fatto è che tenendo come unica discriminante la scelta etica si rischiano abbagli micidiali e si favoriscono i farisei d'ogni colore e d'ogni schieramento. Saremo dunque dominati dal potere dell'immagine nella seconda repubblica del futuro? Dalle maschere degli onesti?» (*Dopo il virus pelagiano il ritorno alla politica*, 20/02/93).

¹⁴ Cfr. *La malattia nichilista*, 24/10/87; cfr. anche *La malattia nichilista*, 24/10/87.

¹⁵ Cfr. *La presunzione della gnosi e l'umiltà della tradizione*, 17/04/93.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Da Pelagio alla gnosi*, 19/10/91.

La gnosi è «essenzialmente un metodo»¹⁸, una sorta di fuga che rifiuta il confronto con «la realtà ordinaria e quotidiana della vita» e diventa così un «hobby intellettuale per una ristretta cerchia di “interessati” e rifugio sentimentale o pratica superstiziosa per i più»¹⁹. In tal modo, paradossalmente, pelagianesimo e gnosi convergono in un processo autodistruttivo:

«infatti mentre negli anni Settanta il potere sfruttava, da vero parassita, gli ultimi impeti ideali della memoria cattolica per fare adepti – tante volte ingenui e generosi – dell’utopia progressista marxista, negli anni Ottanta lo stesso potere [...] sfrutta gli ultimi residui di impeti ideali per “auto-occupare” i cattolici rimasti in “attività ecclesiali”. [...] Lo stesso metodo della gnosi può portare all’attivismo politico o all’attivismo ecclesiastico accompagnati entrambi, magari, da sforzi ascetici e mistici»²⁰.

Sullo sfondo di questo *revival* gnostico, certamente, stava lo spettro di una nuova «super-religione trasversale, un umanesimo etico e spiritualista»²¹ che non annulla gli elementi delle diverse religioni ma li screma ad un denominatore comune; una super-religione che può concedere anche una *leadership* al cristianesimo, purché esso stia al gioco di «autoconcepirsi come una religione»²², una religione tra le altre. Gli anni Novanta, profetizzava *il Sabato* alla vigilia della sua chiusura, saranno proprio gli anni in cui la questione delle religioni diventerà centrale: non più il decennio di Pelagio, ma il decennio della gnosi²³.

La risposta? Tornare a Cristo. Alla sua carne, alla singolarità del suo evento, alla concretezza di un incontro. Riscoprire la drammaticità della condizione umana – senza ostinarsi a negarla – e la conseguente necessità di una Grazia che ci prevenga, senza pretendere di dedurre soluzioni facili. «Ci si può entusiasmare veramente solo di fronte a qualcosa che sta accadendo. Nella Chiesa manca la cultura perché mancano fatti presenti. Con Sant’Agostino si potrebbe dire che ormai ci sono soltanto “codices” non “facta” di cui godere»²⁴.

¹⁸ *Il trionfo della gnosi e l'intellettuale sacrestano*, 22/09/90.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Ibid.* Si rimanda al pensiero di E. Voegelin.

²¹ *La religione trasversale*, 20/01/90.

²² *Ibid.*

²³ Cfr. *ibid.* Cfr. in proposito anche l’interessante conferenza che Tantardini ha tenuto il 14/11/2008 al *Seraphicum* (allegato a 30giorni, 01/02-2009: www.30giorni.it/articoli_id_78524_11.htm)

²⁴ *Pelagio, la cultura e la grazia*, 01/02/92.

1.2. Don Luigi Giussani

Dietro alle intuizioni de *il Sabato* non è difficile rintracciare il pensiero di don Luigi Giussani, l'ispiratore del Movimento che polarizzò le energie fisiche e intellettuali di don Giacomo Tantardini.

Secondo don Giussani²⁵, per aprirsi alla Grazia è necessario di vivere la situazione ferita dell'uomo con lucida drammaticità. La conseguenza del «peccato originale» non può essere minimizzata, perché l'uomo versa in uno stato di miseria che necessita un intervento straordinario, cosicché

«per poter ritornare ad essere uomini occorre qualcosa di sovra-umano, qualcosa di non-nostro, un potere sovrano, che ha talmente misericordia di noi da venire con noi e darci la luce la forza necessarie per un giudizio nuovo, per un'affettività nuova e per un progetto realizzabile nuovo»²⁶.

Pochi, tuttavia, hanno il coraggio di riconoscere tale stato di distruzione e di aprirsi alla salvezza: i più si rifugiano in un cinismo più o meno consapevole; oppure pretendono di «mettere a posto le cose», e questo è il «laicismo rivoluzionario»; oppure, infine, piegano verso «il pelagianesimo, di cui è impregnata la nostra cultura»²⁷ e pretendono di salvarsi da soli.

Il pelagianesimo, secondo Giussani, consiste nella riduzione del cristianesimo a morale, nella trasformazione dell'evento soprannaturale ad una serie di leggi, ad un «modo» di fare le cose: «non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l'uso»²⁸. E invece l'uomo, per essere se stesso, per seguire il suo cammino, ha bisogno del sostegno e della compagnia continua di Dio, del suo perdono: «uno che non capisce questo» – afferma Giussani – «non è cristiano, è pagano. Si chiama, con parola esatta, laicista e, con parola teologica, pelagiano. Il pelagianesimo è l'eresia propria del tempo di oggi»²⁹. Ma pensare di farcela da soli, «collocare la propria speranza nei propri muscoli»³⁰, è solo presunzione ed illusione.

È interessante notare che nel pensiero di Giussani questo atteggiamento pelagiano non è tipico dei cristiani, ma è una tentazione permanente dell'uomo che si manifesta anche e soprattutto in ambito laicista: conduce alla riduzione della morale a moralismo e, più strettamente ancora, ad un'idea settoriale di «giustizia» limitata ad alcune questioni di comodo. Nota amaramente il fondatore di CL:

²⁵ Cfr. ID., *È sempre una grazia*, in *È, se opera*, supplemento a 30giorni, 2/1994, 55-64.

²⁶ *Ibid.*, 58.

²⁷ *Ibid.*, 56.

²⁸ ID., *Dal temperamento un metodo*, Milano 2002, 230.

²⁹ *Ibid.*, 231.

³⁰ ID., *Vivendo nella carne*, Milano 1998, 127.

«che impressione riflettere sui tentativi storicamente attuati per realizzare una giustizia sociale generata da un progetto costruito, da un'analisi e, perciò, per un interesse ideologicamente concepito. Questi tentativi si sono risolti in assassinii di massa»³¹.

Nella stessa occasione, Giussani cita un'intervista al cardinal Saldarini, dove l'arcivescovo di Torino, con terminologia ardita, riconduce l'eresia pelagiana, marxista o liberale alla sola grande «eresia farisaica che vede la salvezza legata all'opera dell'uomo»³².

Simmetricamente, l'atteggiamento gnostico è quello di chi riduce l'avvenimento cristiano a qualcosa di misurabile con la sola ragione.

«Duemila anni fa si chiamava gnosticismo, adesso si può chiamare con tanti nomi: razionalismo, illuminismo, progressismo, secolarismo. Può essere chiamato con tanti nomi, ma è in ogni epoca una specie di neo- gnosticismo: quello che è vero è ciò che io ritengo vero di quello che mi viene detto. [...] Questa posizione farisaica (è esattamente la posizione del fariseo, che della legge rispettava la propria interpretazione), questa interpretazione del messaggio cristiano, tende a ridurre Cristo: non Dio- uomo realmente, ma Cristo è un uomo che ha sentito Dio più degli altri. [...] Tutto quello che ho chiamato gnosticismo, dai primi giorni fino a ora, [...] può sfociare nel materialismo o nello spiritualismo allo stesso modo, identicamente. Tuttavia, nell'alveo della storia cristiana, è soprattutto nello spiritualismo che sfocia, vale a dire, in un concetto di Spirito, di Dio, intimistico»³³.

Giussani allarga questa intuizione in una celebre meditazione nella quale presenta le cinque riduzioni della mentalità moderna prodotte dal razionalismo. In primo luogo «Dio senza Cristo», ovvero il fideismo; in secondo luogo «Cristo senza Chiesa», che è la gnosi in tutte le sue possibili varianti; in terzo luogo «Chiesa senza mondo», che conduce al clericalismo o allo spiritualismo; in quarto luogo «mondo senza io», ovvero una situazione di alienazione in cui il mondo viene misurato unicamente dal potere culturale del momento e l'uomo vi si sente necessariamente estraneo; e infine, in quinto luogo, «io senza Dio», l'uomo che si lascia vivere e che può sentirsi come semplice particella del tutto (panteismo) o cadere nella disperazione (nichilismo)³⁴.

La soluzione a queste derive è sempre quella di non rifiutare il primato della realtà, dell'esperienza. In fondo, nel pensiero di Giussani, gnosi e pelagianesimo sono due facce della medesima medaglia: la pretesa di ridurre la novità dell'evento cristiano a qualcosa di misurabile, di riducibile ai limiti della ragione umana. Questo può accadere quando non si è capaci di sopportare la drammaticità della condizione umana, o quando si pretende di *dedurre* la Rivelazione partendo dal solo dato antropologico,

³¹ ID., *Di che si tratta*, in Litterae Communio-Track 9 (1993) V.

³² *Ibid.*

³³ ID., *Fede ieri e oggi*, in Litterae Communio-Track 2 (2008) 9.

³⁴ Cfr. ID., *L'uomo e il suo destino: in cammino*.

o quando si vuole incasellare l'esperienza cristiana banalizzandola in semplici "istruzioni per l'uso". È il problema del "metodo" al quale si riferivano gli editoriali de *il Sabato*: negare il primato della realtà per cadere nell'ideologia.

2. Il Magistero e il pensiero di Papa Francesco

2.1. I primi riferimenti

Una sincera amicizia legò monsignor Bergoglio a don Tantardini, tanto che alla sua morte l'allora vescovo di Buenos Aires ricordò l'amico defunto con toni affettuosi³⁵ e diventato pontefice, ad un anno di distanza, volle ricordarlo durante una celebrazione a Santa Marta³⁶. I contatti tra don Tantardini e mons. Bergoglio si rinsaldarono probabilmente intorno alla redazione di *30Giorni*, un mensile internazionale che nacque nel 1983 come "costola" de *il Sabato* e del quale il cardinale Bergoglio era un fedele lettore³⁷: Tantardini fu l'anima di entrambe le riviste, tanto che se *il Sabato* chiuse nell'ottobre 1993 per dissesti economici, alla morte di don Giacomo anche *30Giorni* finirà per sospendere le pubblicazioni.

Quanto a don Giussani, mons. Bergoglio non ha mai incontrato personalmente il sacerdote milanese, ma fu un suo appassionato lettore ed ebbe per la sua opera parole di sincera stima: «da molti anni gli scritti di Monsignor Giussani hanno ispirato la mia riflessione»³⁸. Non è sorprendente, dunque, che tante intuizioni di don Giussani – il primato assoluto della Grazia, l'*incontro* come modalità essenziale di comunicazione della fede, il rischio del pelagianesimo e della gnosi – si ritrovino nel Magistero di Papa Francesco³⁹.

Fin dall'inizio del suo pontificato, Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sulle possibili derive gnostiche e pelagiane all'interno della Chiesa. Il primo riferimento fu

³⁵ Cfr. http://www.30giorni.it/articoli_id_78435_l1.htm. Si tratta di un intervento del 6/5/2012. Don Tantardini era morto il 19 aprile precedente.

³⁶ Cfr. www.avvenire.it/chiesa/pagine/papa_ricorda_don_tantardini.

³⁷ Cfr. L. BRUNELLI, *L'attrattiva amorosa della grazia*, pubblicato il 26/6/2016 su <http://www.terredamerica.com>. Sui contatti tra Bergoglio e la redazione di *30giorni* cfr. anche M. CRIPPA, *Pelagio e gli gnostici, appunti di cronaca su una polemica molto attuale*, in *Il Foglio* quotidiano XX/270, 14/11/2015. La posizione di *30Giorni* e de *il Sabato* sulla questione gnostica e pelagiana è sostanzialmente identica. Abbiamo privilegiato *il Sabato* sia per motivi pratici – è più agevole reperire i testi – sia perché la prima polemica è esplosa sulle sue colonne.

³⁸ M. BORGHESI, *Bergoglio e Giussani*, pubblicato in www.terredamerica.com il 13/03/2014. L'A. rimanda ad una conferenza del 2001. In quattro occasioni, tra il 1999 e il 2008, Bergoglio presentò a Buenos Aires edizioni spagnole dei libri di Giussani.

³⁹ Cfr. *ibid.*

involontariamente catastrofico: la divulgazione di un dialogo che il Pontefice avrebbe tenuto con la CLAR⁴⁰ (Confederazione Latinoamericana di Religiosi) il 6 giugno 2013 suscitò un polverone mediatico. Il Papa avrebbe sottolineato il rischio pelagiano di alcuni gruppi «restauratori», conservatori⁴¹, e quello gnostico del *New Age* e del panteismo che può insinuarsi anche nella Chiesa. I vertici della CLAR presero le distanze dalle indiscrezioni pubblicate, ma è un fatto che da questo primo, sfortunato incidente i riferimenti al neo-pelagianesimo verranno accolti con un certo fastidio dagli ambienti più conservatori.

Più serenamente, il Pontefice ricordò ai pellegrini della diocesi di Brescia qualche giorno dopo⁴² che una visione corretta dell'Incarnazione è davvero il rimedio ai due opposti errori dello gnosticismo e del pelagianesimo, che tendono a negare rispettivamente l'umanità e la divinità di Cristo. Sempre nel giugno 2013, in un'omelia tenuta a Santa Marta⁴³ Papa Francesco fece riferimento a quei «cristiani di parole» che non sono autentici «cristiani di azione, di verità»⁴⁴. È una tentazione – affermò Francesco – che ha originato tanti «cristiani senza Cristo» e tra essi si possono individuare le categorie degli gnostici e dei pelagiani di oggi. Gli gnostici moderni sono i «cristiano light», che invece di amare la roccia amano «le parole belle, le cose belle», che si rivolgono «verso un “dio spray”, un “dio personale”», con «superficialità e leggerezza». Gli gnostici moderni, invece, sono i cristiani rigidi, quelli che «prendono tanto sul serio» la vita cristiana da «confondere solidità e fermezza con rigidità» e finiscono per essere sempre troppo seri, senza gioia, nella convinzione che «la salvezza è nel modo in cui io faccio le cose»⁴⁵.

Qualcosa di simile ha ripetuto il Santo Padre nell'omelia di Santa Marta del 3 luglio seguente: gli gnostici «sono buoni, lavorano, ma quello non è il cammino giusto»; i pelagiani «hanno pensato che per arrivare a Dio dobbiamo essere buoni, mortificati, austeri e hanno scelto la strada della penitenza, soltanto la penitenza, il digiuno. Neppure questi sono arrivati al Dio vivo, a Gesù Cristo Dio vivo». Per arrivare a Cristo

⁴⁰ Cfr. A. TORNIELLI, *Francesco, Ratzinger e il rischio del «pelagianesimo»*, pubblicato il 13/6/2013 su www.lastampa.it/vaticaninsider.

⁴¹ «Quando mi hanno eletto, ho ricevuto una lettera da uno di questi gruppi e mi dicevano: “Santità, le offriamo questo tesoro spirituale, 3.525 rosari”. Non dicono preghiamo per lei, chiediamo... ma questo tenere una contabilità...» (*ibid.*).

⁴² Cfr. *Discorso del santo Padre Francesco ai partecipanti al pellegrinaggio della Diocesi di Brescia*, 22 giugno 2013.

⁴³ Le omelie di Santa Marta non sono atti magisteriali, perché in esse il pontefice non parla come pastore della Chiesa universale, ma unicamente come sacerdote che celebra la S. Messa. Nel presente contributo non distingueremo, considerando che il riferimento a testi non autorevoli può aiutare a chiarire il pensiero che il Pontefice ha espresso nei testi più ufficiali.

⁴⁴ *Meditazione mattutina* nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 27 giugno 2013.

⁴⁵ *Ibid.*

dobbiamo – ha concluso Papa Francesco – curare con misericordia il corpo dei fratelli infermi, dobbiamo «toccare le piaghe di Gesù, dobbiamo accarezzare le piaghe di Gesù. Dobbiamo curare le piaghe di Gesù con tenerezza. Dobbiamo letteralmente baciare le piaghe di Gesù»⁴⁶.

Gnosticismo e pelagianesimo diventano così tendenze antropologiche generali e non tanto riferimenti ad eresie storiche precise. Significativamente, durante il viaggio a Rio de Janeiro per la XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, in una Messa “privata” il 25 luglio, facendo cenno alle due tendenze ereticali il Pontefice è arrivato a retroproiettarle all’epoca di Gesù, ricordando come S. Paolo «doveva lottare contro le correnti più gnostiche che venivano dagli esseni o contro il pelagianesimo nominalista della corrente fariseo-ortodossa». Siamo vasi di creta – continuò il Pontefice – e il problema nasce quando gli uomini si dimenticano di essere creta e iniziano a «truccare» il vaso: si cade così nell’«inganno mondano» e, ultimamente, in quel «carrierismo nella Chiesa che fa tanto male»⁴⁷.

2.2. *L’Evangelii Gaudium*

Le categorie di (neo)gnosticismo e (neo)pelagianesimo acquistarono un significativo peso magisteriale alla pubblicazione della *Evangelii Gaudium*⁴⁸. In questo documento la radice dei due mali viene ricondotta a quella che il Pontefice chiama «mondanità spirituale», ovvero il «cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale»⁴⁹, un «modo sottile» di cercare «i propri interessi, non quelli di Cristo»⁵⁰. La prima delle due derive – continua Francesco – è

«il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell’immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti»⁵¹.

La seconda deriva è

«il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento

⁴⁶ *Meditazione mattutina* nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 3 luglio 2013.

⁴⁷ *Messa mattutina del Santo Padre*, 25 luglio 2013.

⁴⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013 (= EG).

⁴⁹ EG, 93.

⁵⁰ EG, 93. Si tratta di una citazione tratta da Fil 2,21.

⁵¹ EG, 94.

unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato»⁵².

Ne consegue un «elitarismo narcisista e autoritario» che si concretizza nei medesimi atteggiamenti chiusi della tendenza gnostica e anche in una cura eccessiva per l'efficienza delle strutture, una sorta di «funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione»⁵³; uno «spirito di controllo, di durezza, di normatività» che «dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso»⁵⁴.

Il contesto della *Evangelii Gaudium* è quello di una polemica intra-ecclesiale: stigmatizzare un'impostazione errata che si concretizza in «una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa», priva della preoccupazione per «il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia»⁵⁵; un modo errato di intendere il Vangelo, che viene sostituito da una occulta pretesa di «dominare lo spazio della Chiesa»⁵⁶.

La «mondanità», insomma, diventa l'atteggiamento di chi confonde il fine con i mezzi: coltiva e assolutizza i mezzi – le espressioni devozionali, le strutture, ovvero i «drappaggi spirituali o pastorali»⁵⁷ – dimenticando il fine, che è la carità, il popolo di Dio. È la Chiesa ripiegata su se stessa, l'esatto opposto di quella «Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri»⁵⁸ che sogna il Pontefice.

2.3. Altri riferimenti posteriori

Dopo la pubblicazione della *Evangelii Gaudium*, il pontefice è tornato con minore frequenza sull'argomento.

Va segnalato un intervento del 26 luglio 2014, nel quale Papa Francesco ha offerto un'interpretazione leggermente più tecnica dello gnosticismo, collegandolo a quelle «scuole di religiosità intimiste [...] che fanno una pastorale simile a una preghiera pre-cristiana, una preghiera pre-biblica, una preghiera gnostica»⁵⁹. Il risveglio con-

⁵² EG, 94.

⁵³ EG, 95.

⁵⁴ *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015.

⁵⁵ EG, 95.

⁵⁶ EG, 95.

⁵⁷ EG, 97.

⁵⁸ EG, 97. Cfr. anche tutto il capitolo I (nn. 20-49) della medesima Esortazione apostolica.

⁵⁹ *Incontro con i sacerdoti della Diocesi di Caserta*, 26 luglio 2014.

temporaneo della spiritualità, dunque, al quale tanti guardano con speranza, è in realtà un fenomeno ambiguo, da valutare con sospetto, perché troppo fortemente esposto al pericolo dello gnosticismo⁶⁰.

In altre occasioni il Pontefice ha sottolineato alcune possibili manifestazioni delle due tendenze devianti. C'è pelagianesimo, ad esempio, quando viviamo un «arrocamento eccessivo sulle nostre idee, sulle nostre forze»⁶¹, o quando un confessore perde fiducia nel perdono di Dio e inizia a pretendere comportamenti integerrimi dai penitenti⁶²; il pelagianesimo è un atteggiamento «che tutti noi portiamo nelle ossa»⁶³ e che se assecondato danneggia la Chiesa-madre e la rende sterile. C'è gnosticismo, invece, quando si rifiuta la risurrezione della carne⁶⁴. A Dio non piace il pelagianesimo, perché Egli «ci ama di un amore gratuito, senza limiti, senza attendersi nulla in cambio», ma non piace nemmeno lo gnosticismo: il Verbo, infatti, si è incarnato e «ha voluto condividere tutte le nostre fragilità; ha voluto sperimentare la nostra condizione umana, fino a farsi carico con la Croce di tutto il dolore dell'esistenza umana»⁶⁵. Altrove il Santo Padre ha semplicemente richiamato elementi già presenti nella EG. Così, ad esempio, ai vescovi tedeschi in visita *ad limina* nel novembre 2015⁶⁶ e soprattutto nel *discorso* di Firenze del 2015⁶⁷, che ha avuto un certo impatto nella realtà ecclesiale italiana.

Che conclusioni si possono trarre da questa veloce analisi? A che cosa intende riferirsi Papa Francesco quando parla di *gnosticismo* o di *pelagianesimo*?

⁶⁰ «Ma qualcuno dice: Sì, è forte ma si vedono fenomeni di religiosità, come se il senso religioso si svegliasse. E questo può essere anche un pericolo. Credo che noi, in questo mondo così secolarizzato, abbiamo anche l'altro pericolo, della spiritualizzazione gnostica: questa secolarizzazione ci dà la possibilità di far crescere una vita spirituale un po' gnostica. Ricordiamo che è stata la prima eresia della Chiesa: l'apostolo Giovanni bastona gli gnostici - e come, con che forza! -, dove c'è una spiritualità soggettiva, senza Cristo. Il problema più grave, per me, di questa secolarizzazione è la scristianizzazione: togliere Cristo, togliere il Figlio. Io prego, sento... e niente più. Questo è gnosticismo» (*Incontro con i vescovi polacchi, Cattedrale di Cracovia, 27 luglio 2016*).

⁶¹ *Omelia* del Santo Padre, Istanbul, 29 novembre 2014.

⁶² Cfr. *Omelia* del Santo Padre, Basilica Vaticana, 9 febbraio 2016.

⁶³ *Meditazione mattutina* nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 19 dicembre 2014. Significativamente Papa Francesco si riferisce a diverse piaghe che affliggono la Chiesa secondo aspetti che sono intimamente legati: pelagianesimo, egoismo, potere, voglia di impadronirsi delle coscienze fino a far diventare la Chiesa «imprenditrice».

⁶⁴ Cfr. *Meditazione mattutina* nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 16 settembre 2016.

⁶⁵ *Omelia* del Santo padre Francesco, Basilica Vaticana, 12 dicembre 2015.

⁶⁶ «Vengono inaugurate strutture sempre nuove, per le quali alla fine mancano i fedeli. Si tratta di una sorta di nuovo pelagianesimo, che ci porta a riporre la fiducia nelle strutture amministrative, nelle organizzazioni perfette. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria (cfr. EG, 32)» (*Discorso del Santo Padre Francesco agli ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale della Repubblica Federale di Germania in visita "ad limina apostolorum"*, 20 novembre 2015).

⁶⁷ Cfr. *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015.

Notiamo anzitutto che la terminologia viene quasi sempre usata in contesto polemico intraecclesiale: seguendo la linea di EG, le due eresie diventano termini chiave per stigmatizzare atteggiamenti di carrierismo, di rigidità, di attaccamento alle strutture; o, al contrario, di intimismo, di ricerca egoistica del benessere interiore, di disattenzione colpevole alla sofferenza altrui. La terminologia è poco definita. Con “gnosticismo” il Pontefice vuole indicare l’atteggiamento di chi vive una religiosità puramente interiore, isolata dal prossimo, mentre è “pelagiano” chi vuole fare tutto da solo e per questo si arrocca nelle pratiche e assume un tratto superbo e sprezzante.

2.4. *Placuit Deo*

Rispetto agli interventi magisteriali precedenti, la PD⁶⁸ coniuga le due tendenze errate in chiave soteriologica. L’ottica è più larga e il neo-pelagianesimo viene volentieri identificato come un «individualismo» centrato su un soggetto autonomo, isolato, mentre il neo-gnosticismo è un «soggettivismo» in cui l’uomo si rinchiuso nella sua sfera interiore e in forme di spiritualità che disprezzano il corpo e la materia.

La prospettiva della PD è molteplice. In primo luogo si presentano gli argomenti teologici tradizionali: la realtà dell’Incarnazione ci insegna che l’uomo ha bisogno di Cristo perché non può salvarsi con le sue sole forze, e che Cristo è venuto a salvare tutto l’uomo e non a liberarlo dalla materia⁶⁹. Ma poi l’argomentazione viene invertita e si va a considerare a quale salvezza indirizzano spontaneamente le tendenze pelagiane o gnostiche, e cioè, rispettivamente, a forme di benessere materiale o a forme di liberazione dal corpo, che, in entrambi i casi, non possono soddisfare pienamente l’anelito più profondo dell’uomo⁷⁰. Presentata poi l’autentica modalità della salvezza in Cristo, il documento trae le conseguenze ecclesiológicas e sacramentali: la salvezza si dà *nella* Chiesa, contro ogni forma di individualismo pelagiano, e viene mediata dalla realtà sacramentale, che è una realtà fisica – contro ogni forma gnostica di disprezzo della materia⁷¹.

Rispetto agli interventi precedenti, PD ha un tono decisamente meno polemico e tende a collocare gli errori pelagiano e gnostico in una cornice antropologica ampia e non solo in ambito intra-ecclesiale. È importante anche l’affermazione che il paral-

⁶⁸ Sulla PD, sulla GE e su qualche conclusione sistematica ci permettiamo di rimandare al nostro contributo: *Un nuovo ordine di relazioni in Cristo: note in margine alla Placuit Deo*, in *Rassegna di Teologia* 59 (2018) 181-196, che presenta alcune osservazioni simili anche se in un’ottica leggermente diversa. Si noti che nella conferenza stampa di presentazione, mons. Ladaria ha notato che l’inserimento delle categorie neo-ereticali è stato suggerito dal pontefice stesso (cfr. www.youtube.com/watch?v=e2ztdAhy-VM).

⁶⁹ Cfr. PD 4.

⁷⁰ Cfr il cap. III (PD 5-7).

⁷¹ Cfr. il cap. V (PD 12-14).

lismo con le due antiche eresie «intende evocare dei tratti generali comuni, senza entrare in giudizi sull'esatta natura degli antichi errori»⁷²: non si dà, dunque, una re-
crudescenza delle antiche eresie, ma si riscontra semplicemente «una certa familiarità
con i movimenti odierni»⁷³.

La *pars construens* del documento è la proposta della salvezza come nuova relazio-
ne con Cristo e, in Cristo, con i fratelli. Sotto questo aspetto, degli antichi errori viene
condannata soprattutto la tendenza pelagiana ad isolare l'individuo che vorrebbe sal-
varsi da solo, senza Dio e senza i fratelli, o il desiderio gnostico di rinchiudersi in uno
spiritualismo gratificante, senza carne e senza carità.

2.5. *Gaudete et exsultate*

Più ampia e di difficile valutazione è la trattazione che la seconda esortazione
apostolica di Papa Francesco propone su gnosticismo e pelagianesimo. L'impressione
che resta da una prima lettura è che la GE voglia perfezionare il radicamento storico
delle due attuali «falsificazioni della santità»⁷⁴: viene proposta, ad esempio, un'an-
tologia di testi magisteriali anti-pelagiani di dimensioni sorprendenti⁷⁵, forse a voler
corroborare la solidità delle osservazioni proposte sul «pelagianesimo attuale» che
sono oggetto più specifico della trattazione della GE.

Ma in realtà è sullo gnosticismo che la GE presenta l'approfondimento più in-
teressante: i rimandi storici sono minimali, ma lo spunto gnoseologico che si poteva
intuire in EG 94 viene ampiamente sviluppato. L'errore dello gnosticismo – si affer-
ma – non è semplicemente l'atteggiamento di chi si compiace del proprio sistema di
conoscenze o della propria esperienza interiore, ma è più propriamente la pretesa di
«addomesticare il mistero»⁷⁶, ridurlo alle dimensioni della nostra ragione, mentre
invece «la dottrina, o meglio, la nostra comprensione ed espressione di essa “non è un
sistema chiuso”»⁷⁷. Questo atteggiamento intellettualmente superbo – continua Papa
Francesco – porta con sé un pericolo: imporre il proprio punto di vista e pretendere

⁷² PD, 3.

⁷³ *Ibid.* Importante anche la nota 9 che tratteggia le antiche eresie. Nella conferenza stampa di presenta-
zione, mons. Ladaria ha sottolineato con forza questo tratto, soprattutto per quell'eresia così complessa
e frammentata che è lo gnosticismo.

⁷⁴ GE, 35.

⁷⁵ Cfr. GE, 52-56.

⁷⁶ GE, 40. L'espressione è tratta dalla *Lettera al Gran Cancelliere della "Pontificia Universidad Católica Argentina"* (03/03/2015) dove singolarmente il soggetto dell'espressione non è «lo gnosticismo» ma
«l'ideologia».

⁷⁷ GE, 44. La citazione è dal *Videomessaggio al congresso internazionale di Teologia della Pontifica Univer-
sità Cattolica Argentina* (1-3/09/2016).

così di «esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri»⁷⁸, ritenendo di essere già santi perché si riesce a conoscere e a capire qualcosa di più della “massa ignorante”. Scrivendo a sant’Antonio – conclude il Pontefice – san Francesco d’Assisi lo mise in guardia dal pericolo gnostico: «egli riconosceva la tentazione di trasformare l’esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo»⁷⁹.

La sezione sul pelagianesimo, pure più ampia, è meno innovativa. L’idea di fondo è che sia lo gnosticismo che il pelagianesimo siano figli di una superbia che si focalizza rispettivamente sull’intelletto o sulla volontà, perdendo di vista il senso del limite; questa continuità viene proiettata sul piano delle eresie storiche, con l’affermazione sorprendente che nel pelagianesimo «il medesimo errore degli gnostici semplicemente si trasformò, ma non venne superato»⁸⁰, affermazione che evidentemente non ha alcuna pretesa di cercare la precisione storica. L’atteggiamento superbo del pelagianesimo – continua GE – si può vincere soltanto attraverso «un riconoscimento sincero, sofferto e orante dei nostri limiti»⁸¹ e la conseguente apertura alla Grazia divina. La sezione applicativa⁸² riprende i temi più polemici già presenti negli altri interventi pontifici, e il rimedio che viene proposto è la riscoperta del primato della carità, intesa soprattutto come amore per i più bisognosi.

3. Valore e limiti delle categorie teologiche

3.1. Attenzioni lessicali e contestualizzazione degli interventi magisteriali

Terminata l’ampia carrellata di testi, in vista di qualche conclusione sintetica è importante premettere alcune sottolineature terminologiche e contestualizzare le affermazioni magisteriali.

La prima: Papa Francesco non parla mai di nuove «eresie». Si riferisce ad «antiche eresie» e a moderni «errori», «ideologie», «deviazioni», ecc. È vero che alle volte – soprattutto quando la trattazione diventa più discorsiva, “familiare” – il Pontefice parla semplicemente di «nuovo gnosticismo» o «nuovo pelagianesimo» senza particolari distinzioni, ma è evidente, anche alla luce delle osservazioni della PD, che, nel pensiero di Papa Francesco, gnosticismo e pelagianesimo sono vere e proprie eresie

⁷⁸ GE, 43.

⁷⁹ GE, 46.

⁸⁰ GE, 47. Cfr. anche EG, 48.

⁸¹ GE, 50.

⁸² Cfr. GE, 57-59.

con una loro precisa collocazione storica, mentre il nuovo gnosticismo e il nuovo pelagianesimo sono piuttosto delle tentazioni (permanenti) che possono farsi spazio nel cuore di ogni cristiano, sono ostacoli alla santità che vanno individuati e combattuti da ciascuno⁸³. Correndo il rischio di semplificare eccessivamente, potremmo dire che le esortazioni del Pontefice riguardano più la vita spirituale che la teologia sistematica, e riguardano la teologia soltanto nella misura in cui la teologia riflette il pensiero e la spiritualità del teologo che la propone.

La seconda precisazione: in generale, l'aggettivo "gnostico" si riferisce sia alla "gnosi" che allo "gnosticismo" e, a sua volta, lo "gnosticismo" può indicare sia un'eresia storica limitata ai primi secoli dell'epoca cristiana, sia la sua sopravvivenza in movimenti ancora oggi esistenti, sia una certa tendenza filosofica serpeggiante nella storia del pensiero⁸⁴. Non si vuole in questa sede giungere ad una chiarezza terminologica, ma vale la pena notare che mentre, ad esempio, negli scritti di Giussani o di Tantardini il termine veniva inteso prevalentemente secondo la terza accezione – una tendenza filosofica – nel Magistero di Papa Francesco si tende a gettare un ponte diretto con l'antica eresia affermandone la sopravvivenza ai giorni nostri; laddove poi, magari, nei fatti si piega verso l'interpretazione più larga, ma rimanendo comunque intrappolati nel peso di un confronto non sempre agevole con il dato storico.

Infine, un'osservazione sul contesto. Quando Papa Francesco tratta di gnosticismo e pelagianesimo, lo fa quasi sempre in contesto pastorale o parenetico. È vero che l'attuale Pontefice ci ha costretti a ripensare i confini tra la teologia e la pastorale, ma è pur sempre vero che lo scopo che si prefigge Papa Francesco quando presenta i due nuovi errori è più quello di correggere che di insegnare. Con espressione impropria, abbiamo definito in precedenza questo stile come «polemica intra-ecclesiale», intendendo con ciò il registro che il Pontefice utilizza quando desidera correggere con forza determinati errori tra i cristiani. La conseguenza è che in questi interventi, in generale, non viene ricercata la precisione linguistica, quanto piuttosto la potenza persuasiva, e che dunque è difficile trovare la sintesi e definire il contenuto preciso di queste affermazioni magisteriali.

3.2. Suggerione e fragilità del riferimento storico

Dalla lettura dei testi è emerso con chiarezza che cosa vada corretto, secondo il Pontefice, nella prassi ecclesiale: elitarismo narcisista e autoritario, cura ostentata delle strutture visibili, carrierismo, vanagloria, arroccamento eccessivo sulle idee, ecc. La Chiesa deve convertirsi in una struttura aperta, misericordiosa, vicina all'uomo:

⁸³ Cfr GE, 62.

⁸⁴ Cfr. ad esempio F. FIORINI (APIS), *I figli della conoscenza*, Milano 2018, che testimonia di prima mano la sopravvivenza di tendenze gnostiche.

una Chiesa «in uscita» secondo le indicazioni di EG. Ma quali sono gli ostacoli che rischiano di paralizzare questa conversione?

La radice comune di gnosticismo e pelagianesimo sembra doversi rintracciare nella superbia, una superbia che si focalizza rispettivamente sulle capacità intellettive e volitive dell'uomo; è una superbia che finisce per ignorare o addirittura per schiacciare il prossimo, asservendolo, magari inconsapevolmente agli interessi personali o ai propri schemi mentali. Ma quanto è ragionevole chiamare in causa eresie storicamente determinate per stigmatizzare atteggiamenti così generali? La solidità del radicamento storico è il punto più critico delle esortazioni di Papa Francesco – e questo viene affermato chiaramente dalla PD – ma ne è anche – bisogna riconoscerlo – uno degli aspetti più suggestivi.

Sullo gnosticismo, ci sembra che il parallelo sia debole. L'eresia gnostica, al di là della frammentazione delle scuole e di una minima base di pensiero comune – la salvezza attraverso la conoscenza, il disprezzo della materia, l'idea della “caduta” iniziale⁸⁵ – offriva una mirabolante complessità di contenuti che ai giorni nostri non è nemmeno pensabile. Lo stesso rifugiarsi autocompiaciuto in una specifica esperienza spirituale, che è un aspetto importante del neo-gnosticismo di Papa Francesco, non è un elemento centrale dell'eresia gnostica: la caratteristica della “gnosi” storica, infatti, non è tanto quella di essere una conoscenza gradevole o appagante, quanto piuttosto di essere una conoscenza non accessibile a tutti, distinta dalle conoscenze riduttive e adulterate della Chiesa ufficiale. Possiamo trovare dei punti di contatto, invece, nella superbia intellettuale o nel rifiuto della corporeità, anche se questo rifiuto non portava necessariamente – nello gnosticismo storico – a trascurare la “filantropia”.

Il confronto con l'eresia di Pelagio⁸⁶ è più complesso. Il pelagianesimo prende le mosse da un errore antropologico: la negazione del *tradux peccati* porta ad una sopravvalutazione dell'integrità delle capacità naturali dell'uomo, cosicché dipende da lui e soltanto da lui scegliere se fare o non fare il bene. Ne consegue la necessità di un cammino ascetico di durezza estrema, nel percorrere il quale il cristiano non potrà contare che sulle proprie capacità creaturali, in un atteggiamento che a buon diritto Papa Francesco definisce «prometeico»⁸⁷. Questo rigorismo potrebbe portare ad un certo attaccamento ai mezzi, come accade quando l'asceta devoto ama così tanto il suo digiuno da dimenticarsi perché sta digiunando, e in questo aspetto l'eresia pelagiana potrebbe avvicinarsi al neo-pelagianesimo di chi si applica ad una

⁸⁵ Citando, per praticità, la nota 9 di PD.

⁸⁶ Cfr. PELAGIO, *Epistola a Demetriade*, Roma 2010. L'epistola offre una versione genuina del pelagianesimo, sicuramente non filtrata dalle rielaborazioni riduttive di Celestio. Per il quadro generale, le osservazioni di H. RONDET, *La grazia di Cristo*, Roma 1966, conservano la loro importanza.

⁸⁷ Cfr. EG, 94.

«cura ostentata»⁸⁸ di pratiche esteriori. Ma in realtà questo nell'opera di Pelagio resta in ombra, perché l'animo del pelagiano è sempre orientato con decisione al fine soprannaturale, la cui contemplazione è necessaria per la perseveranza. È un punto di contatto solido tra antico e nuovo pelagianesimo, invece, la superbia, una superbia spesso sottile e inconsapevole⁸⁹ che indubbiamente anima anche la spiritualità del pelagianesimo storico. Anche l'individualismo neo-pelagiano si può trovare almeno parzialmente nell'antica eresia pelagiana, perché lo sforzo ascetico può condurre ad uno spirito di competizione con se stessi e con gli altri e dunque all'isolamento e all'assenza di relazioni significative.

E tuttavia ci sembra che il parallelismo tra antica e nuova eresia si chiuda qui, e che, al di là di una certa apparenza formale, la distanza con il pelagianesimo storico sia enorme.

Anzitutto il pelagianesimo nasce come un sistema ampio di pensiero, una riflessione antropologica articolata che conduce ad una prassi, mentre il neo-pelagianesimo viene presentato prevalentemente come un atteggiamento pratico privo di qualsiasi orizzonte biblico e antropologico. Questo è particolarmente visibile quando si vada a considerare il problema del fine della vita cristiana: Papa Francesco lascia intendere che la «mondanità» conduca alla ricerca dell'appagamento di ambizioni puramente terrene, o almeno porti ad una eccessiva «fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte»⁹⁰, con quel bizzarro fraintendimento per cui il fine viene sostituito dai mezzi. Pelagio, al contrario, si muove sul terreno di una solida concezione cristiana dell'esistenza, per cui il buon asceta deve tenere sempre fisso lo sguardo sulla gloria della meta trascendente: l'invito a Demetriade è chiarissimo⁹¹. La salvezza che ha di mira Pelagio è una salvezza trascendente e, in fondo, qui sta proprio il suo errore: pensare che una salvezza soprannaturale si possa raggiungere con mezzi naturali.

Il pelagianesimo, insomma, si muove su orizzonti ampi, affrontando e risolvendo in maniera eretica questioni di portata soprannaturale; il neo-pelagianesimo, al contrario, pare semplicemente una riduzione dell'uomo alla sua sola dimensione naturale.

⁸⁸ EG, 95.

⁸⁹ Cfr. EG, 97.

⁹⁰ *Discorso ai rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana*, 10 novembre 2015. Un'eccessiva fiducia nelle strutture viene presentato come l'elemento più caratteristico della tentazione pelagiana.

⁹¹ PELAGIO, *Epistola a Demetriade*, 117.

3.3. Il confronto con don Giussani

Per quanto abbiamo visto, fermandosi al confronto puramente storico, ci si potrebbe domandare se non sarebbe più opportuno limitare la terminologia neo-eretica al solo contesto «polemico», come fa Papa Francesco, ed usare in contesto teologico stretto una terminologia più vaga ma proprio per questo più precisa, che indichi, ad esempio, il neo-gnosticismo come una tendenza “soggettivista” e il neo-pelagianesimo come un atteggiamento “individualista”. Occorre dunque limitare la terminologia eretica al solo contesto “polemico” per salvaguardare la precisione teologica? O conservarla per mantenere la suggestione del riferimento storico? Il confronto con la riflessione di don Giussani può aprire nuove prospettive e liberarci da questa situazione di *impasse*.

La singolare convergenza terminologica e i fecondi contatti del cardinal Bergoglio con Tantardini e Giussani giustificano sufficientemente l'accostamento del Magistero di Papa Francesco con la riflessione di questi teologi legati a Comunione e Liberazione. Le tendenze neo-ereticali cessano così di essere semplici elementi polemici ma diventano espressioni di riduzioni storiche del cristianesimo: il neo-pelagianesimo è la “riduzione etica” del cristianesimo, e il neo-gnosticismo la sua “riduzione ideologica” di matrice razionalista. Su questo secondo punto va notato che la GE si muove proprio in questa direzione: rinuncia ad un confronto stretto con lo gnosticismo storico per sottolineare piuttosto la riduzione razionalista del mistero. A conferma di ciò nel 2007 il cardinal Bergoglio, in dialogo con Lucio Brunelli, introdusse la categoria di *pensamento lineale*, intendendo con questa espressione ciò che don Tantardini chiamava gnosi. Affermava il futuro pontefice:

«In questo pensiero lineare non c'è posto per la *delectatio* e la *dilectio*, non c'è posto per lo stupore. Ed è così perché il pensiero lineare procede nella direzione contraria alla grazia. La grazia si riceve, è puro dono; il pensiero lineare si vede in obbligo di dare, di possedere. Non può aprirsi al dono, si muove unicamente a livello di possesso. La *delectatio* e la *dilectio* e lo stupore non si possono possedere: si ricevono, semplicemente»⁹².

Come accade in Giussani, intesi in questo quadro più ampio, il pelagianesimo e lo gnosticismo vanno a sovrapporsi come espressioni complementari del medesimo atteggiamento razionalista.

3.4. Tensioni non risolte

Il confronto tra la riflessione di Giussani e il Magistero del Pontefice da un lato, dunque, apre la possibilità di una lettura più larga ed organica delle nuove categorie

⁹² BRUNELLI, *L'attrattiva amorosa della grazia*.

“ereticali”, ma dall’altro porta l’attenzione su alcune tensioni nella riflessione di Papa Francesco che meriterebbero un approfondimento. E proprio su queste criticità – da intendersi come inviti ad un approfondimento teologico – vorremmo concludere il nostro contributo.

In primo luogo, la larghezza del contesto. La riflessione di don Giussani e soprattutto di don Tantardini aveva un respiro ampio: si mettevano in campo la dimensione antropologica, politica ed ecclesiale, e si riconoscevano nelle deviazioni ecclesiali alcune contaminazioni “mondane” – talora fraudolente – che si radicavano in correnti filosofiche o politiche di matrice laicista e razionalista, o anche, più semplicemente, delle tentazioni permanenti del cuore dell’uomo. Il restringimento al solo ambito ecclesiale operato da Papa Francesco⁹³ è sicuramente funzionale ad una riforma della Chiesa, è forse dettato da una strategia di dialogo rispettoso con i lontani, ma indubbiamente è riduttivo: la matrice delle deviazioni rischia di venire limitata ad una sorta di vanità spirituale e si rischia così di fraintendere il complesso gioco delle relazioni tra il singolo, la Chiesa e il mondo, perdendo un’importante chiave di lettura della realtà: pelagianesimo e gnosticismo diventano “affari ecclesiali”, dimenticando che, al contrario, sono “affari ecclesiali” perché sono sorgivamente “affari di Stato”.

In secondo luogo, il peccato originale. L’eresia pelagiana prende le mosse da un’antropologia distorta che sottovaluta l’incidenza della ferita originaria. Agostino insegna che l’uomo ha bisogno della Grazia perché è ferito e non semplicemente perché è limitato, ma Pelagio questo non lo riconosceva e poneva nelle sole forze umane il destino individuale. In tal modo distruggeva la Grazia, perché la Grazia è possibile – e su questo punto Giussani è apodittico – soltanto se si ha il coraggio di riconoscere la propria miseria. Nella riflessione di Papa Francesco la dimensione del peccato in generale è taciuta, o forse sottintesa, nell’intento di non proporre una visione cupa e “amartiocentrica” della vita cristiana; tale silenzio, tuttavia, amplifica le tensioni irrisolte. È abbastanza evidente, infatti, che la società contemporanea viva una sensibilità sostanzialmente “pelagiana”, nel senso che nega l’idea del peccato e in particolare del peccato di origine. Forse Giussani lo chiamerebbe atteggiamento cinico, ma è indubbio che un diffuso primato della spontaneità o dell’interiorità – per cui ciò che è “autentico” è necessariamente “buono” – lasciano intendere che, secondo il sentire comune, nel cuore dell’uomo *non* alberga il peccato. Su questa base si comprende e si giustifica il moralismo che ancora oggi serpeggia, il giustizialismo diffuso e anche l’atteggiamento pelagiano del *self made man* che è ancora oggi un modello dominante: non esiste peccato, e tutto ciò che proviene dall’uomo o che l’uomo costruisce secondo la sua interiorità non può che essere buono. Ma se si toglie la riflessione sulla ferita originaria, tutta la riflessione cade: il neo-pelagianesimo perde la sua matrice culturale – il pelagianesimo come una malattia diffusa nella società, in generale – e

⁹³ Affermato espressamente, ad esempio, in GE, 39.

diventa un'inspiegabile malattia ecclesiale o forse addirittura ecclesiastica. Si sa che non va bene, ma non si capisce da dove venga e perché.

E, infine, un'ultima delicata questione. Alla morte di Giussani, don Giacomo Tantardini scrisse su *30Giorni* un articolo commemorativo, ricordando che quando Giussani andò a chiedere a mons. Figini l'*imprimatur* per i suoi primi libri, questi lo concesse senza cambiare una parola, ma lo ammonì: «la riscoperta della parola “esperienza”» gli avrebbe procurato «sofferenze e incomprensioni»⁹⁴, perché tanti avrebbero letto “esperienza” come contrapposta a “Tradizione”. La tensione, in fondo, rimane ancora oggi: stigmatizzando il neo-pelagianesimo e il neo-gnosticismo, Papa Francesco vuole condannare i tentativi di razionalizzare il mistero, di sostituire la viva «esperienza cristiana»⁹⁵ con “schemi” – mentali od operativi – che allontanano dal Vangelo. La soluzione proposta è quella di richiamare il primato della realtà, della Grazia, della vita nello Spirito; ma tutto questo non significa abbandonare la Tradizione o la riflessione sulla fede: non si dà alternativa tra Tradizione ed esperienza, tra vita nello Spirito e riflessione teologica. Non si dà in Giussani, e non si dà nel Magistero di Papa Francesco. Perché, come ci insegna Giussani, l'autentica esperienza cristiana non è relativismo, non è demolizione della ragione, non è l'emozione di un momento, ma è «l'accorgersi della corrispondenza tra l'avvenimento (e quindi la dottrina coi dogmi e i comandamenti) e il cuore»⁹⁶.

⁹⁴ G. TANTARDINI, *Memoria di incontri*, in *30Giorni* 1 (2010) (www.30giorni.it/articoli_id_22129_l1.htm).

⁹⁵ GE, 46.

⁹⁶ TANTARDINI, *Memoria di incontri*.

Riassunto

Due recenti documenti magisteriali hanno riportato l'attenzione dei teologi su un tema caro a Papa Francesco: il ripresentarsi nella Chiesa contemporanea delle due antiche eresie pelagiana e gnostica. Nel presente articolo vogliamo ricostruire il pensiero del Pontefice su questo argomento, con un'ampia analisi degli interventi magisteriali. Sugeriamo poi come possibile radice di queste intuizioni teologiche la riflessione di teologi legati a Comunione e Liberazione, particolarmente del suo fondatore don Luigi Giussani. Confrontando, infine, gli interventi del Pontefice con la riflessione di Giussani, avanziamo una prima risposta ad alcune delicate questioni: quanto è solido il parallelismo tra i nuovi errori e le antiche eresie? È ragionevole l'uso della terminologia neo-eretica in ambito strettamente teologico? Quali sono i punti di forza e le debolezze di queste intuizioni di Papa Francesco?

Abstract

Two recent magisterial documents have brought the attention of theologians to a topic dear to Pope Francis: the presence in today's church of the two ancient Pelagian and Gnostic heresies. In this article we will try to identify the pontiff's thought on this subject, presenting a wide analysis of magisterial interventions. We then suggest as a possible source of these theological insights the thought of theologians linked to Communion and Liberation, especially of its founder don Luigi Giussani. Finally, comparing the interventions of the pontiff with the reflection of Giussani, we advance an initial response to some delicate questions: how solid is the parallelism between the new errors and the ancient heresies? Is the use of neo-eretical terminology in a strictly theological context reasonable? What are the strengths and weaknesses of these insights of Pope Francis?